Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

RICCARDO III.

DRAMMA LIRICO in 4 ATTI

di

FULVIO FULGONIO

Musica del Maestro

LUIGI CANEPA



MILANO - 1879
Tip. Lamperti.

RICCARDO III.

DRAMMA LIRICO IN 4 ATTI

DI

FULVIO FULGONIO

Musica del Maestro

LUIGI CANEPA

rappresentato la prima volta in Milano al teatro CARCANO
nell'autunno 1879.

Impresa **Cesare Steffenoni.**

R. BIBLIOTECA MEDIOLANENSIS

MILANO — TIPOGRAFIA LAMPERTI — 1879
Via Porlezza, n. 14.

Proprietà Letteraria.

PAROLE...

(che si ponno saltare.)

La storia registra le efferatezze di quel briccone di re che fu **Riccardo Terzo,** *detto il* **gobbo.**

Per una via lubrica di sangue e disseminata di cadaveri, egli era giunto a sedere sul trono d'Inghilterra che non gli spettava di ragione.

Colle spogliazioni, le angherie d'ogni genere e le uccisioni a centinaja, terrorizzando il popolo britanno, egli tenne lo scettro parecchi anni; quando la fortuna dei malvagi, che troppo sino allora lo aveva protetto, gli fece le corna a Boosworth, ove, sconfitto in battaglia, si lanciò nel fitto delle spade nemiche e morì sclamando: datemi un cavallo; il mio regno per un cavallo!...

La Casa dei Plantageneti perdè in quel giorno per sempre il trono, sul quale salì Tudor Richmod col nome di Enrico Settimo, ed in tal modo ebbe fine la famosa guerra denominata dalle **due rose.**

Sopra questo brano storico è basato il presente melodramma.

Alcuni giornali, nell'annunciarlo con gentile cortesia, di che sono ad essi grato con riconoscenza doverosa e sincera, asserirono che questo mio lavoro è foggiato sulla **tela** *drammatica del* **Riccardo Terzo** *dell'immortale* **Shakspeare,** *il che non è esatto o, meglio, non vero.*

Mi giovai invece di alcune posizioni sceniche del bellissimo dramma che sullo stesso soggetto scrisse Vittore Sejour.

Valendomi piuttosto dello scrittore d'oltr'Alpe che del poeta britannico, credetti assecondar meglio, in linea d'interesse teatrale, le molte esigenze che impone l'odierno dramma musicale.

Se non sono riuscito nell'intento, non fu certo mancanza di buon volere dal canto mio, ma difetto d'ingegno e di capacità.

È naturale che questa attenuante a mio favore non toglierebbe alla signora Critica il diritto di frustarmi di santa ragione, nel qual caso (pur troppo molto probabile) il meglio che potrei fare sarebbe quello di implorare la di lei misericordia...

Va da sè che io intendo parlare della Critica leale e sapiente, chè in quanto all' **altra...** *è un altro pajo di maniche.*

F. Fulgonio.

PERSONAGGI

RICCARDO, Re . . . . . sig. **Buti Lodovico**
RISMONDO, Principe . . » **De-Angelis Franc.**
SCROOP, Raul di Fulckes. . » **Majocchi Davide**
RUTLANDO, Conf. di Riccardo » **Ceresa Giuseppe**
ELISABETTA, Regina madre. » **Maggi Trapani Emilia**
ELISABETTA, di lei figlia . » **Prevost Francesca**

Cori di Cavalieri, Marinai, Soldati, Dame Popolane ed Ancelle.

Comparse di Grandi del Regno, Soldati, Marinai, Trombettieri, Paggi, ecc. ecc.

Danzatori e **Danzatrici** in costume di fantasia di Dame e Cavalieri e di Giullari.

La scena è in Inghilterra.
Epoca 1485. — *Era cristiana.*

ATTO PRIMO

Sala nel palazzo Rainard in Londra. — Ampia terrazza in fondo, dalla quale si scorge Londra dalla parte del Tamigi.

Una porta a sinistra conduce agli appartamenti della moglie di Riccardo; una seconda, dallo stesso lato, dà negli appartamenti del Re. — Entrata comune a destra. — È mattina.

All'alzarsi della tela si vede **Riccardo** sulla terrazza che osserva intento verso la città, ed ode il seguente coro di lavoranti.

CORO (in lontananza)

Come altrove risplendente
Non è il Ciel dell'Inghilterra,
L'aer suo non è tepente,
Nè ubertosa è la sua terra;
Ma ogni figlio d'Albione
Chiude in seno un gran tesor;
È una nobile ambizione,
È la febbre del lavor.
I moti alternano
Rote volubili,
Le lime stridono,
Suonan le incudini,
Da vasi ignivomi
Trabocca l'or.....
Viva l'industria!
Viva il lavor!

(Riccardo discende dalla terrazza e avanza verso il proscenio).

RICC. E dove io vivo, regno e tutto sono,
V'han dei felici ancor? È menzognero
Il tuo potere, o trono,
S'anco dell'alme non mi dai l'impero.
Essi son lieti, ed io?.... Sotto tai forme
Chi lieto esser potria?!.
La rea natura mia
Scelse vil creta informe
E ne plasmava un mostro,
Poi, per ischerno, lo copriva d'ostro.
(Con rabbia repressa) Da me lontano fugge impaurita
Ogni beltà gentil;
Mi guarda ogni pupilla inorridita
Quasi una cosa vil;
Ovunque incedo inchinasi ogni schiera
Compresa da terror,
Come al passar d'aquilonar bufera
Piegan le piante e i fior.
Me se i vezzi mi nega l'amore,
Se mi sfugge ogni vaga beltà,
Seminando dovunque il terrore
Nulla il mondo negarmi saprà.
(Con impeto) Si, sorgerò terribile
Al par della tempesta;
Sarò fatal meteora
Agli uomini funesta;
Mi guarderanno i popoli
Compresi da terror,
E coglierò coll'odio
Le palme dell'amor.
Elisabetta? io l'amo, e nel suo core
Regna Rismondo, il mio mortal nemico!...

Ma vittima cadrà del mio furore.
A cercar difensori errò mendico
Per l'Europa, e con essi or s'avvicina...
È il capo suo che il fato a me destina.

(Entra Rutlando dalla porta comune).

RICC. Rutlando, che rechi?
RUTL. È giunto
Scroop, l'armajuolo....
RICC. In punto
Vieni, mio confidente.
Ti vo' un sogno svelar
Che impresso ho nella mente....
RUTL. Son tutto ad ascoltar.
RICC. Debellato e ucciso in guerra
Mi parea già aver Rismondo,
E sul trono d'Inghilterra,
Degli evviva al suon giocondo,
Quale sposa mia diletta
Stava assisa Elisabetta....
RUTL. Ma tua moglie?....
RICC. (con ipocrisia) Un morbo rio
Improvviso, inesorato,
L'avea tolta all'amor mio.....
RUTL. Dal suo capo sia stornato
Un destin così funesto....
RICC. (con dispetto) Del mio sogno ascolta il resto.
Donato al mio carnefice
Un cortigiano avea,
E penzoloni in aria
Morente io già il vedea.....
Quel vile cortigiano
Eri tu.
RUTL. (Ciel!)... Perchè?...

RICC. Perchè un suo sogno invano
Gli avea narrato il re.

RICCARDO *(da sè)*
Come da fulmine
Restò colpito,
Quel che desidero
Egli ha capito;
Dall'alto pendere
No, non vorrà;
Ei le mie voglie
Paghe farà.

RUTLANDO *(da sè)*
Come da folgore
Sono colpito;
Quel che desidera
Ben ho capito;
Dall'alto pendere
Non mi farà;
E la sua voglia
Paga sarà.

RICC. Ti spaventan, Rutlando,
I minacciosi sogni?

RUTL. (con malizia) Scongiurarli
Ognor si puote quando
L'esperienza ci insegna a interpretarli.

RICC. (con malizia) Son dell'avviso tuo (leva una piccola fiala)
Qui dentro ascoso
Havvi un nuovo licore
Che uccide.... ogni dolore. (gli dà la fiala)
Chi muove a questa volta?

RUTL. Son le figlie
Di Londra, qui venute ad ossequiare
La regina tua sposa, in questo giorno
Che nascere la vide....

RICC. Avverti lei;
Indi Scroop quivi attenda i cenni miei.

(Riccardo si ritira nelle sue stanze segrete, Rutlando entra dalla Regina, mentre il Coro delle donne viene in scena dalla entrata comune).

CORO DI DONNE *con fiori e corone.*
Sorge più bello e nitido
Questo natal suo giorno;

Andiamo a lei d'intorno
Giulive ad esultar.
Essa è la gemma splendida
Del serto d'Albïone;
Intorno a lei corone
Andiamo ad intrecciar.
L'arcano senso mistico
Di questi vaghi fiori
Sarà dei nostri cuori
La tacita canzon.
A lei dirà la mammola
In sua gentil favella:
= Natura mi fè bella
Ma al par di te nol son; =
E col soave effluvio
La rosa porporina:
= Non son più la regina
Dei fiori accanto a te. =
Tutte le verdi foglie
Di questi fiori olenti
Avranno grati accenti
Di puro amore e fè.

(Rutlando viene assai confuso dall'appartamento della Regina).

RUTL. (da sè) Satan gli è amico, e ne' disegni suoi
Lo favorisce. (al Coro) Entrar potete voi.

CORO (entrando dalla Regina) Sorge più bello e nitido
Questo natal suo giorno;
Andiamo a lei d'intorno
Giulive ad esultar.

RUTL. (a Scroop) L'attendi qui. (da sè) Sospetto
M'è il suo sinistro aspetto.
Attento veglierò....

SCROOP (avrà una cotta d'acciaio in mano) Entrò in quel maledetto
Già il vigile sospetto.
Deluderlo saprò.

(Rutlando entra dalla Regina).

SCROOP (solo) Alfin son penetrato,
Io, Raul di Fulches, l'amico di Rismondo,
Nell'antro insanguinato
Del tigre coronato.
Il vil Riccardo d'ogni colpa immondo
Il fratricida, il parricida, l'empio
Orrore di natura,
L'infame vita qui tragge sicura.

(Entra Riccardo e si mette ad osservare Scroop con sospetto).

RICC. Chi sei?

SCROOP Scroop l'armajuolo. Questa maglia
Di finissimo acciar
Ti reco.

RICC. Credi che il tuo re in battaglia
Un dì potria salvar?

SCROOP Ascia, spada, pugnal, non v'ha che vaglia
Questa cotta a passar.

RICC. Certo ne sei?

SCROOP Certo ne son....

RICC. Provarla
Subito voglio; (chiamando) Olà. (vengono servi)
Essi ti ajuteranno ad indossarla. (i servi eseguiscono)
Resister non saprà (leva un pugnale)
A questa lama

SCROOP Ah! Ah!.... (ridendo)

RICC. (accigliato e con impeto) Scroop, trapassarla
Io voglio.....

SCROOP (ridendo) Ah! Ah! Ah!

RICC. (con rabbia) Ebben muori (lo colpisce con impeto, ma la cotta

SCROOP (sorridendo) Ringrazio resiste)
Di tutto cuore il re
Che ancor mi lascia vivere!...

RICC. È del coraggio in te....

SCROOP Non so che sia paura...

RICC. Mi piace tua natura.
A darti ciò che chiedi
Oggi disposto son.

SCROOP Il posto mi concedi
Del morto tuo buffon.

RICC. Ma l'arte tua?

SCROOP Stancato
M'ha il troppo lavorar;
Io sento che son nato
Per ridere e scherzar.

RICC. Non sai tu che a Riccardo dappresso
Vede il mondo il carnefice spesso?

SCROOP So che all'uomo a servirlo non tardo
Generoso fu sempre Riccardo.

RICC. Sai dov'è chi tradirlo pensò?..

SCROOP Morte pronta, lo colse, lo so.
Però non ha il buffone
Ragione di tremar.

RICC. E per piacermi, se ti fo buffone,
Come comincierai?

SCROOP Col disvelarti, o divo mio padrone,
Le cose che non sai....

RICC. Ebben ti prova.

SCROOP Toccò il suolo inglese
Rismondo....

RICC. M'è palese.

SCROOP E Raul, lo scellerato
Amico suo, a quest'ora è penetrato
In Londra.....

RICC. Il ver tu dici?

SCROOP Alla taverna
Ieri ad un uomo che di te sparlava
Io mi avventava = coll' ignudo brando.
Potè fuggirmi appena,
In mio poter lasciando
Codesta pergamena (porge una pergamena a Riccardo)

RICC. (scorrendo la pergamena) Prove non dubbie sono
E va chi spera di rapirmi il trono?
A me i grandi del regno. (ad un usciere).

(Entrano i grandi del regno).

RICC. Raul di Fulckes vive; a piedi del mio soglio
Il vil suo capo fra tre giorni io voglio.

CORO Se a morte hai decretato - quel traditore, o re,
Il capo suo esacrato - ti recheremo al piè.

SCROOP (a Ricc.) Di vederlo davante - signore agli occhi tuoi
Sino da questo istante - sicuro esser tu puoi.

RICC. Alla vendetta anelo; - lo voglio innanzi a me.
Cadrà, s'egli mi sfugge, - lo sdegno mio su te.

CORO Si, vederlo davante - signore agli occhi tuoi
Sino da questo istante - sicuro esser tu puoi.

RICC. Intanto, miei signori,
Da voi costui s' onori.
Uomo di lui più degno
Nel mio regno — non v' è;
A lui tutti inchinatevi,
Egli è il buffon del re. —

CORO (con dispetto frenato) Sempre piacevole,
Sempre scherzevole
È il nostro re!....

SCROOP (con terribile ironia e disprezzo) Uomo di me più degno
No, nel regno — non v' è.

INTERNO CORO DI DONNE Aita! Aita!

CORO DI UOMINI (in scena) Quai lamenti?

CORO DI DONNE (interno) Aita!

CORO DI UOMINI Che fu, Rutlando? (a Rutlando che viene dalla Reg.)

RUTL. D'un tratto assalita
Fu la regina da morbo crudel...

CORO DI UOMINI Deh! la proteggi, o Ciel!

CORO DI DONNE (interno) Dio clemente, onnipossente,
Deh! soccorri al suo dolor;
Trovi pace la soffrente
Nell' amplesso del Signor!

SCROOP (da sé guardando Ricc.) (Quell' iniquo duol non sente
Per la sposa che si muor!...
Il delitto chiaramente
Leggo in fronte al traditor.)

RUTL. (da sè) (Non credea così repente
Quel veleno struggitor;
Erran già nella mia mente
Fiere larve di terror.)

CORO DI UOMINI (da sé) (Duolo alcuno il re non sente
Della sposa al rio malor;
Alle vittime già spente
Questa aggiunger dessi ancor.)

RICC. (da sé) (Appagati ha prestamente
I miei voti quel licor;
D' ognun leggo nella mente
Lo spavento ed il terror.)

CORO (a Riccardo) Ella muore!...

RICCARDO Non è ver...
Sarà male passaggier.
A Scroop tutti inchinatevi
Egli è il buffon del re

SCROOP (con terribile sprezzo ironico) A me tutti inchinatevi....
Sono il buffon del re...

CORO (con terrore fingendo ilarità) A lui tutti inchiniamoci
Egli è il buffon del re...

(Quadro caratteristico; cade prontamente il sipario).

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Sala nell' appartamento della Regina Vedova in Westminster.

Il sole sta per tramontare. — Elisabetta, sola, vicino ad un' ampia finestra, leggendo un foglio.

ELISAB. » In Londra son; deve ignorarlo ognuno.
» Questa medesma sera all'aer bruno
» Nell'ermo tuo giardino
» A' piedi tuoi m'avrai
» Ed arbitra sarai - del mio destino. - »
Ben dieci volte l'occhio mio già lesse
Queste parole e il cor le tenne impresse.
Io lo vedrò!.. V'ha un fascino
In questo grato accento
Che quasi opprime l'anima
Di sovruman contento...
Io lo vedrò! nell'estasi
Di così dolce idea
Il mio pensier si bea
In voluttà di ciel.
Aure pure che l'ali agitate
Del giardin fra l'erbette ed i fior,
Le fraganze più pure libate
E recate = al mio dolce tesor.
Predate i calici
Del mio giardino;

Rapite il balsamo
Al gelsomino;
Spirate un alito
Di paradiso
Intorno al viso
Del caro ben;
Poi mormorategli
In suon giocondo
Che sol Rismondo
Mi sta nel sen.

(Entra la Regina vedova affannata e paurosa).

REGINA Figlia....
ELISAB. Madre....
REGINA Oime!...
ELISAB. Che hai tu?..
REGINA La sventura su noi sta.
ELISAB. Tu vacilli? Ciel.... che fu?...
REGINA Qui Riccardo or or verrà...
ELISAB. A che viene?...
REGINA Al vil suo talamo
Forse trarti egli desia....
ELISAB. Non temere, o madre, in pria
Spenta qui cader saprò.
REGINA Deh! non dirlo, figlia mia;
O di duolo io ne morrò.
Qual navicella fragile
Fra gli elementi in guerra
Sola, deserta, misera
Io vivo sulla terra;
A terger le mie lagrime
Altri non ho che te,
E di morire, o figlia,
Osi parlare a me!....

ELIS. (con affetto) O madre mia, confortati,
Sempre m'avrai d'accanto;
Dividerò i tuoi triboli
E tergerò il tuo pianto;
Figlia amorosa e tenera
Avrai tu sempre in me;
Giubilerò al tuo giubilo
E soffrirò con te.
(a due) Sarem due fonti placide
Fra due medesme sponde;
Avrem comune il murmure,
Confonderemo l'onde;
Andrem d'un corso istesso
Ad uno stesso mar,
E al nostro dolce amplesso
Niun ci potrà strappar.

(S'ode un lontano squillo di corno).

REGINA Chi s'avanza?
ELISAB. Ciel? Chi viene?...
REGINA L'alma oppressa ho di terror...
ELISAB. Gela il sangue entro mie vene...
REGINA De' miei figli è l'uccisor!...
Figlia, tosto a lui t'invola...
ELISAB. Meco fuggi quel crudel.
REGINA Affrontarlo deggio sola,
Vanne... (spingendola dalla porta)
ELISAB. Te protegga il ciel.
REG. (sola) Signor, m'inspira, se clemente sei,
Dinnanzi all'uccisor dei figli miei.

(Entra Riccardo).

RICC. Sorella, ognor le lagrime
Sul ciglio tuo discerno?....
REGINA Al par delle mie lagrime
Sarà il mio duolo eterno.

RICC. Con te medesma, incauta!
Troppo crudel tu sei.
REGINA Accanto al padre dormono
Sepolti i figli miei.
RICC. Anco una figlia, un angelo
Ti resta....
REGINA Che vuoi dir?...
RICC. Essa ancor lieto e roseo
Può farti l'avvenir....
REGINA Forse la sorte barbara
De' cari suoi l'attende!
RICC. No, su quel fronte niveo
Serto regal già splende.
REGINA Ed oseresti?...
RICC. Al talamo
Mia sposa trarla...
REGINA Ah!... no...
RICC. A me un rifiuto! Sappilo,
(con ira terribile) Io sono Riccardo.
REG. (fremente) Il so!...
Un fiume di lagrime — tu scorrer facesti;
Un mare di sangue — iniquo, hai versato;
D'Enrico nel seno — il ferro immergesti;
Eduardo infelice, — nel sonno hai svenato;
A moglie, a nepoti — schiudesti l'avel;
Empiesti d'orrore — la terra ed il ciel!
Ma i morti sorgono
Dai loro avelli;
Nepoti miseri,
Sposa, fratelli
Vendetta chiedono
Per lor, per me!...
Del ciel la folgore
Rugge su te.

RICC. È ver, di lagrime — per me e di sangue
Il suolo e il mar — d'Anglia colora,
Ma in me la brama, — l'ardir non langue,
E molto posso — versarne ancora;
A cento vite — schiusi l'avel....
Ma posso a un angelo — schiudere il ciel!...
REG. Che vuoi tu dir?
Tua figlia
M'è necessaria omai.
REG. Nel petto un ferro immergimi,
Meno crudel sarai.
RICC. Io l'amo; a me sottrarla
La morte sol potrà....
REG. Deh! non lo dir!... Me misera!
Di me, di lei pietà!
(Cade alle di lui ginocchia)
Per questo che dal ciglio
Io verso amaro pianto,
Per questo core affranto
Da un barbaro martir,
Rispetta la mia figlia,
Ti plachi il mio morir.
RICC. Tergi dal mesto ciglio
L'intempestivo pianto,
Tua figlia a me d'accanto
Sul trono siederà...
Io l'amo, a me sottrarla
La morte sol potrà.
A lei conducimi. —
REG. Pietà!...
RICC. Lo voglio!...
REG. Pietà!...
RICC. Dêi scegliere — la morte o il soglio.

REG. (tra sè) Invan resistere — tento al crudel!
RICC. La morte, o il soglio...
REG. Salvaci o ciel!

(Riccardo afferra per la mano la Regina Vedova e la trascina lentamente nelle stanze interne, mentr'essa invano implora la di lui pietà).

SCENA SECONDA

Ameno e poetico giardino. In fondo le rive di un lago. A sinistra l'esterno del palazzo della Regina vedova, con finestre rischiarate da lumi interni. Dalla stessa parte alcune alte piante. — A destra in fondo altre piante ma più folte, e cespugli. — La luna risplende alta nel cielo. Durante un breve preludio si vede arrivare una piccola barca guidata da un sol uomo, il quale scende a riva e si avanza con cautela. — È Rismondo. —

RISM. Alfin vi premo, o sospirate sponde,
Da un perfido tiranno a me contese.
Fu all'ombra, o piante, delle vostre fronde
Che di fiamma immortal il cor s'accese.
Omai sett'anni scorsero
Da quel penoso istante
Che fra lontani popoli
Trassi la vita errante.
Ma la sua fida immagine
Sempre mi fu vicina;
Compagna mia divina
Sempre mi stette in cor.
Le tue sembianze, o eterea
Vita del mio pensiero,

M'eran conforto all'anima
Nel mio destin più fiero;
Per te il penoso esilio
Io sopportai da forte,
Per te, mio ben, la morte
Vengo a sfidare ancor.
Se non giungesse? troppo il duol saria....
Uno stormir di rami odo... ahi me lasso!
Fu dolce inganno della fantasia...
No, non fu inganno: d'un leggiero passo
Il suono intendo... Della gioia al pondo
Quasi non reggo.... È dessa!...

ELIS. (entrando e correndo a lui con trasporto) O mio Rismondo!
(si abbracciano con grande commozione)

(A Due)
Ti stringo al seno, oh giubilo,
Che non ha pari al mondo;
Al tuo soave anelito
Il mio sospir confondo.
Sei tu ben dess$^{o}_{a}$? Crederlo
Il cor quasi non sa....
Non è concesso agli angioli
Tanta felicità!

(In fondo a sinistra appare Rutlando che si ferma ad osservare).

ELISAB. Dunque è ver?
RISM. Mi sei dappresso!...
ELISAB. Tu sei qui?!..
RISM. Mi sei d'accanto!
ELISAB. Scordo il mondo in questo amplesso....
RISM. Mi circonda un dolce incanto...
RUTL. (da sè) (L'ammalata sta in giardino,
Il suo male è mal d'amor). (parte)

RISM. Pure, in gaudio sì divino
Duolo arcano assale il cor....
ELISAB. Che vuoi dir?...
RISM. Riccardo t'ama...
ELISAB. E puoi tu di me temer?....
RISM. La sua mente è un empia lama;
Egli uccide col pensier.
ELISAB. Mio Rismondo, le rupi ed i monti
Chineran prima al vento le fronti,
E stridenti — nel mar cadran spenti
Tutti gli astri raggianti del ciel
Pria che cessi d'amarti, o fedel....
RISM. Non può scorger l'ingenuo tuo sguardo
Quanto infame sia l'empio Riccardo.
È una jena = che giubila e svena,
Un codardo che irride a chi muor,
Di natura e del cielo terror.
Dunque mia cara seguimi...
ELISAB. Seguirti?
RISM. Vieni...
ELISAB. Ah! no...
RISM. Se non t'involi al perfido
Oimè! ti perderò.
Deh! vieni, seguimi; — dolce mio bene
Gioie ci apprestano — lontane arene.
Con te diviso — antro non v'è
Che un paradiso — non sia per me.
ELISAB. Deserti orribili — affronterei,
Per lande inospite — ti seguirei,
Con lieto viso, — con agil piè,
E il paradiso — saresti a me.
Ma qui una madre tenera
Io lascio desolata;

Della sua figlia orbata
Morrebbe di dolor!....
RISM. Avrai d'effluvi arabici
Il crine imbalsamato,
Un talamo beato
Ti comporrò di fior!
Bella, invidiata, angelica
Mi poserai sul cor!
ELISAB. Avrò d'effluvi arabici
Il crine imbalsamato,
Un talamo beato
Mi comporrai di fior!..
Come celeste immagine
Ti stringerò sul cor!..
RISM. Bella, invidiata, angelica
Mi poserai sul cor.
ELISAB. Deh! taci...
RISM. Che guardi?
ELISAB. Mi parve d'udir
Un suono di passi, — di rami un stormir.
RISM. Sicura difesa — avrai nel mio sen.

(Entra Scroop precipitoso e parla a Rismondo rapidamente).

SCROOP Deh fuggi, t'involа, — Riccardo qui vien
RISM. Con essa...
SCROOP Inseguito — saresti; deh! va...
RISM. Lasciarti a quell'empio? — Possibil non m'è.
ELISAB. T'involа...
SCROOP Se tardi — la perdi con te.
ELISAB. Deh! fuggi... (supplicante)
SCROOP La perdi (frenando Rismondo che vorrebbe correre ad Elisabetta)
RISM. — Mi segui.
ELISAB. Pietà!...

(Scroop spinge vivamente Rismondo dietro le piante e scompare con esso. — Elisabetta fa per ritornare in palazzo, ma s'incontra con Riccardo, che arriva seguito da servi, con torcie accese. — Subito dopo la Regina, Rutlando e seguito regio).

RICC. (alla Regina Vedova con ironia sorridendo) Il suo male repentino
Non vi dia tanto timor,
Se vagare nel giardino
Le permette il suo dolor!

REGINA (da sé) Solitaria nel giardino
Della notte al tenebror!..

ELISAB. (da sé) De' miei cari è l'assassino;
Il suo aspetto mi fa orror!..

RUTL. (da sé) Del mio tatto sopraffino
Sarà pago il mio signor!..

CORO (fra loro) L'ammalata sta in giardino:
Il suo male è mal d'amor.

RICC. O mia bella cugina, è periglioso (ad Elisabetta con ironia)
Sola qui rimanere a notte oscura;
Alcun fra l'ombre esser potrebbe ascoso
Ed al vostro candor portar sventura....

ELISAB. Ciel!... (da sé spaventata)

REGINA Essa trema?... (da sè paurosa)

CORO (osservando le due donne) Alcun qui sta!...

RICC. Cercate tosto (imperioso volgendosi al seguito).

(Molti del Coro muovono impetuosi verso il fondo, colle spade sguainate, quando s'avanza Scroop con una spada insanguinata ed esso pure insanguinato e ferito nel petto.)

SCROOP Trovato è già....

RICC. Fia ver?

SCROOP Il sol novello
Sul capo sorgerà
D'un perfido rubello
Che vita più non ha.
Raul di Fulckes è spento,
Questo è il suo brando....

ELISAB. (vedendo il brando di Rismondo) Oime!...
Forse colui?....

RICC. (da sè) Che sento!...

SCROOP Preda dell'onde egli è.

ELISAB. Mostro esecrato, immondo,
Colui che tu uccidesti è il mio Rismondo.
(Si getta fra le braccia della madre)

RICC. (da sè esaminando la spada di Rismondo) Lo conosco questo è il brando
Di colui che ho tanto odiato;
D'Inghilterra il serto aurato
Più contendermi non può.

REGINA Uom spietato hai con quel brando
Di mia figlia il cor squarciato;
Un delitto sì esecrato
Impunito andar non può.

ELISAB. Si, codardo, con quel brando
Il mio cuore hai trapassato;
Di Rismondo il crudel fato
(disperatamente) Madre mia seguire io vo.

SCROOP (in disparte fra sè) Di Rismondo è quello il brando,
Ma il mio sen l'ha insanguinato;
Se l'amico e il re ho salvato
Di morir lieto sarò.

RUTL. (fra sè) Di Rismondo è quello il brando,
Ed è Scroop insanguinato....
Pur io temo; è scellerato
E sovr'esso io veglierò.

CORO (da sè) Di Rismondo il fiero brando
A lei pure ha il cor squarciato.
A sì crudo, atroce fato
Sopravvivere non può.

(Elisabetta si getta fra le braccia della madre. — QUADRO.)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

La scena rappresenta un' antica birreria sotterranea di Londra. Tavoli, panche, seggiole; tutto accenna essere quello uno dei tanti luoghi frequentati dalla parte grossolana e meno educata della marineria inglese. — Luce scarsa; pareti annerite dal fumo e dal tempo. — Diversi gruppi di marinai seduti a tavola, trincando la birra proverbiale.

CORO GENERALE.

Viva la birra! — Nessun liquore
Più della birra — rallegra il cuore.
A grati sensi — l'anima avviva....
La birra evviva!
Come spumeggia — nel nappo pieno
Freme ribolle — nel nostro seno,
E dei presagi — sinistri e neri
Sgombra i pensieri.
Di birra un nappo — se ci riscalda
In noi costanza — si fa più salda,
E giubilando — possiam gridare:
Al mare! Al mare!!

CANTO MARINO.

È tornato — il ciel placato;
Dalle sponde — sovra l'onde
Una brezza — si diffonde
E accarezza — il suolo e il mar....
Torna all' onde, — o marinar.

Divina è in mar la sera (In questo punto entra Scroop vestito da marinaro, Egli si ferma in attitudine severa ad osservare i marinai.)
Sotto stellato cielo,
Allor che senza velo
La luna errante va.
Tranquilla la veliera
Cullata dai marosi
Sembra che si riposi
In dolce voluttà.
È tornato il ciel placato, ecc.! ecc.!
(seguitando)

E tu sei bella ancora,
Sera, sull' oceáno,
Se viene l' uragano
Il mare a flagellar.
Il marinar allora,
Fremente si ridesta
Al par della tempesta
Che ascolta a sibilar.
È tornato il ciel placato, ecc. (seguitando)

SCROOP. Colla presta veliera
Solcate pur novellamente il mar!
Ma la vostra bandiera
Non ardite pomposi inalberar.
CORO Egli insulta il vessillo britanno....
SCROOP È vessillo d' un empio tiranno....
CORO Bada, incauto! costarti la vita
Tanta audacia potrebbe....
SCROOP Lo so
Che dell'Anglia ogni mente ha invilita
Quel Riccardo che l'Anglia macchiò.
CORO Sì, dell'Anglia ogni mente ha invilita;
Ei l'onore dell'Anglia macchiò.
SCROOP La mano barbara
Nel sangue intrise,

La madre uccise
Senza pietà;
Di lui più orribile
Mostro non v' ha.
CORO È ver, più orribile
Mostro non v' ha;
La madre uccise
Senza pietà.
SCROOP Ma il sangue sparso — da quel crudel
Oggi a vendetta — ridesta il ciel.
Di tante infamie — stanco il Signor
Solleva un braccio — vendicator.
CORO Di tante infamie — stanco il Signor
Sollevi un braccio — vendicator.
SCROOP È giunto, o figlio d'Anglia,
L' istante sospirato,
Rismondo è già sbarcato
Sovra il britanno suol;
Ei viene della patria
Ad alleviar il duol.
CORO Fia ver?
SCROOP In questo punto nei dintorni
Di Leicester accampa; alla battaglia
Egli pronto sarà prima che aggiorni.
Io son suo capitano; a darne avviso
Agli amici ne venni. Se tra voi
V' ha chi sdegni servire un vil tiranno,
Voli a Rismondo e torni ancor britanno.
Prodi figli d' Inghilterra,
Se v' è sacro ancor l' onore
Contro il perfido oppressore
Impugnate alfin l' acciar...
Ai tiranni guerra! guerra!
Sulla terra, sovra il mar.

TUTTI Siamo figli d'Inghilterra,
A noi sacro è ognor l'onore,
Contro il perfido oppressore
Impugniamo alfin l'acciar.
Ai tiranni guerra!! guerra!!!
Sulla terra — e sovra il mar.

SCROOP Ma il tempo vola; rapidi
E silenziosi per la via movete
Che a Leicester conduce;
Fra pochi istanti fra di voi m'avrete.

CORO Silenziosi, piano pian
Escirem dalla città;
Ma col sole di doman
L'ira nostra echeggerà.
Quieti, quieti, piano.... pian....

(Il Coro parte cautamente. Entra Rismondo, anch'esso travestito da marinaro e va incontro a Scropp).

RISM. Amico, ebben?
SCROOP Elisabetta....
RISM. Parla....
SCROOP Fra le tombe degli avi tu potrai
A Leicester domani rintracciarla....
RISM. Dunque hai deciso?
SCROOP Ormai,
Per toglierla a Riccardo,
Altro mezzo non resta....
RISM. Io gelo ed ardo!...
Ed essa il vuol?
SCROOP. Essa incontrar vorria,
Non d'un sol dì la morte,
Ma pur l'eterna, in pria
D'essere d'altri e non la tua consorte.
RISM. E la madre acconsente?

SCROOP Il duolo orrendo
Divide della figlia,
Ed asseconda il voler suo piangendo.
RISM. Ma il licore?
SCROOP È sicuro....
RISM. A Elisabetta
Sempre d'accanto, amico mio, starai?...
SCROOP Forse....
RISM. Forse dicesti?
SCROOP Già sospetta
Di me Riccardo, e chi sia desso il sai!
RISM. Me infelice! che ascolto? oimè! deggio
Per l'amico mio fido tremar!
SCROOP Di mia vita in compenso ti chieggio
Da un tiranno la patria salvar.
RISM. Ciel pietoso sorridi al suo fato;
Lo soccorri nell'aspro cimento;
Benedici il magnanimo intento;
Non lasciar sì bell'alma perir.
SCROOP Contro un empio di sangue assetato
Animoso oggi surgo a difesa;
Se il destin non arride all'impresa
Mi fia dolce pel giusto morir.
RISM. Se dee costarmi il soglio
Amico sì devoto,
Al cielo innalzo il voto
Di non regnar mai più.
SCROOP Sali Rismondo al soglio;
Sii a libertà devoto;
Questo è il mio estremo voto,
Nè so desiar di più.

(Escono abbracciati con estrema commozione).

SCENA SECONDA

Ricchissima sala nel palazzo reale di Riccardo. — fiori, tavole, doppieri... grandissimo sfarzo. — Al fondo, mediante tre grandi archi, si scorge una seconda sala da ballo, parimenti allestita con grandissimo sfarzo.

All'alzarsi della tela ferve la danza, mentre nella prima sala si aggira inquieto Riccardo; alcuni cortigiani e dignitari del regno in disparte, lo stanno osservando.

CORO DI DANZATORI E DANZATRICI (in fondo)

Danziam, chè l'ore volano
E se ne va la vita;
Danziam finchè c'invita
La cara gioventù;
L'ore del gaudio fuggono
E non ritornan più.
Danziam nel tripudio
Fra lieti concenti,
Fra l'onde lucenti
Di mille doppier.
Nel rapido vortice
Di giri fugaci
S'alternano i baci
La gioia e il piacer.

RICC. (da sè agitato) Intesi io ben? Ancor vive l'insano?!
Sarà per poco; orribile
E lunga morte avrà da questa mano.
Ebben? (a Rutlando)

RUT. Sì, vive, e fra seguaci suoi
Presso Boosvorth innalza ora le tende.

Ivi superbo attende
L'urto dei fidi tuoi....

RICC. Prima che il sole di doman tramonti
Ivi avran tomba.... Ma di Scroop la mano
Chi dunque uccise?...

RUTL. Cento schifi pronti
Cercar per l'onde invano.
Certo Scroop ti tradiva....

RICC. Io son tradito,
E non è ancora il traditor punito?
Ogni moto, ogni detto.... anco il pensiero
Di lui fia spiato, e poscia... egli abbia morte.
(Rutlando parte)

CORO Danziam che l'ore volano, ecc. (seguitando)

(Entra di nuovo Rutlando e dice piano a Riccardo)

RUTL. Vengon le principesse; sul sentiero
Di poco le precedo, eccole....

RICC. (piano a Rutlando) In corte
Tu spargi tosto la lieta novella
Che già ti dissi (Rutlando entra in fondo)

RUTL. (da sè) Or puoi brillar mia stella!

(Esce da destra ad incontrar Elisabetta e la madre).

CORO Danziam che l'ore volano, ecc. (seguitando).

(Riccardo rientra conducendo Elisabetta e la Regina Vedova, che lo seguono con ripugnanza, ma costrette dal terrore che Riccardo aveva saputo ispirare a tutto il suo regno).

RICC. Sì, quivi apparecchiata
V'ho in questa sera una sorpresa grata.
Doman tutto l'impero
Applaudirà festante al mio pensiero.

REGINA (fra loro) (Tenta invan con lieto viso
Mostrar mite il reo suo cuor)
ELISAB. (È mendace quel sorriso,
Quel suo sguardo traditor.
RICC. (fra sé) (Il pallor le sta sul viso;
Schiave mie le fa il terror).

(Durante la breve scena di Riccardo colle due donne, tutto il Coro d'ambo i sessi che si trovava nella sala da ballo sarà entrato in scena, fermandosi in fondo e mostrando la sua sorpresa per la notizia che gli sta raccontando Rutlando. In fine si avanzano tutti, e circondano le due donne, cantando con molta allegria).

(Entra Scroop vestito da Menestrello).

CORO AD ELISABETTA

Tu sei fiore intemerato
Dal suo cespo or or spiccato.
La beltà che ti circonda
Degna è ben di regal cor.
Vereconda, — pudibonda
Sali il talamo d'amor.

ELISAB. Dio!... Che ascolto?... (da sè come fulminata).
REG. (piano con ira a Riccardo) In un agguato
Ci volesti trascinar.
RICC. Per amor son forsennato (piano alla Regina)
E con me deve regnar.
ELISAB. Dell'artiglio suo spietato, (da sè)
Vienmi, o morte, a liberar....
SCROOP. L'aureo nappo è preparato; (piano ad Elisab.)
Esso sol ti può salvar. (passandole vicino)

(Elisabetta da uno sguardo di contentezza a Scroop e s'allontana da lui. — La Regina si scosta con sdegno da Riccardo e torna vicino alla figlia — Si riprendono le danze.)

RICC. Buffon, sei molto serio.... (a Scroop)
SCROOP. Io serio?... Non mi par.

RICC. Che pensi?
SCROOP. A una ballata
Che intesi un dì a cantar.
RICC. Udiamola. (Riccardo fa un cenno; le danze cessano e un paggio reca a Scroop un liuto)
SCROOP. S'intitola:
Un mago ed una fata.
RICC. Interessante è il titolo....
CORO Noi stiamo ad ascoltar....
SCROOP Era Lidia di madre amorosa
La speranza, la vita, il tesor,
Bella al par d'una vergine rosa
Che si schiude d'aprile al tepor.
Un dì Alconte, quell'angelo vago,
Quella ingenua fanciulla mirò,
E coll'arte fatale di mago
Alla madre la figlia involò.
CORO Pera, pera il terribile mago
Che alla madre la figlia involò.
RICC. (da sè) (Bada, o stolto! a te pur di quel mago
Il potere fatal esser può.)
SCROOP Lidia, mesta, piangente ricorse
A una fata chiedendo pietà,
Essa un serto di viole le porse
Che dal mago salvarla potrà.
Riede quei; più non chiede ma vuole;
Lidia pensa alla madre, all'onor....
Alle labbra avvicina una viola!...
E qual viola recisa ella muor!
CORO Alle labbra avvicina una viola!...
E quell'angiol rinasce all'amor!...
RICC. (da sé) (L'hai proferta, o fellon, la parola.
E Riccardo t'ha letto nel cor.)

ELISAB. (Si compia il fato.) A me la tazza aurata
Della fede si porga,
E udito il voto della fidanzata
Quale dal cor mi sgorga.

REGINA Che dici? (piano alla figlia)

RICC. (da sé) (Qual linguaggio io non comprendo..
Non odiarmi potrebbe?)....

REG. (da sé, alla quale Elisabetta avrà dette Oimè! che intendo? poche parole, piano).

(Un coppiere reca un aurea coppa; Scroop lo segue a poca distanza e volge uno sguardo d'intelligenza ad Elisabetta ed alla madre. — Elisabetta s'impadronisce tosto del nappo.)

ELISAB. Nappo che ascondi
Il licor — della fede e dell'amor,
Vieni e secondi
Il mio cor — e m'unisce al mio tesor.
L'umor che serri
Nel tuo sen — io berrei, fosse velen,
Purchè m'interri
Morta almen — nella tomba del mio ben.
(beve.)
O dolce farmaco,
Licor celeste,
Di già m'investe
Il tuo poter.
Di già per l'aere
Dispiego l'ale,
Lieve, immortale
Come il pensier.

REGINA Pallida, pallida
Si fa davver....

CORO Somiglia un giglio
Di cimiter.....

RICC. Presagio m'agita
Sinistro e ner!....

ELISAB. (In delirio) Fra un coro d'Angeli
Lo vedo.... è desso!....
Vieni all'amplesso....
Primo d'amor!
Da me dileguasi
La terra.... il mondo....
O mio Rismondo...
Stringimi al cor. (vien meno fra le braccia della madre, e delle dame di corte che la circondano.)

REGINA Figlia, mia figlia!....
Cielo!.... essa muor!
Poter malefico
Ha quel licor!....

RUTL. Tardo giunsi.... (entra precipitoso in iscena)

RICC. Che avvene, Rutlando?

RUTL. In quel nappo un velen si versò.
(Mostra una fiala)

TUTTI E l'autor del delitto esecrando?

RUTL. Ecco; il mira. (accennando Scroop.)

SCROOP (tra sè) (Più scampo non ho.)

RICC. Il mio buffon?....

SCROOP Che Raul di Fulckes sono
Tel dica la virtù del pugnal mio...

(Leva dal seno un pugnale; velocemente si scaglia sopra Riccardo e lo colpisce al petto e la lama si spezza contro la cotta che lo stesso Scroop aveva recato al Re nell'atto I.° — I cortigiani tosto accerchiano e s'impadroniscono di Scroop, il quale, dopo aver osservata l'elsa del rotto pugnale, la getta lungi con rabbia.)

RICC. (a Scroop ridendo) Ah! Ah! Bravo! gloria a te!
(ferocemente) La tua maglia salva il re.

CORO RUTL. Scellerato! Scellerato!
Morte, morte al traditor!
SCROOP (da sè) La mia maglia l'ha salvato
Dal mio ferro punitor!
REG. (a Riccardo) Al mio duol non sia negato
Di mia figlia l'uccisor!
RICC. Il suo sangue sia sacrato
Al materno suo furror!
SCROOP Da un acciar più fortunato
Avrai morte, o traditor.

(Cala la tela.)

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

SCENA UNICA

Vasto atrio del Convento dei Francescani di Leicester. — Ingresso dal fondo, mediante grande arcata che lascia vedere il cielo in lontananza. — Obliquo praticabile a destra, vicino al proscenio, con gradini che conducono ai sepolcri.
Dalla stessa parte, più in fondo, l'esterno di un piccolo tempio. — Molto indietro, a sinistra, si scorge una parte della cappella ardente, con porta dalla quale esce, a suo tempo, la Regina Madre. — Tutta la scena è illuminata da lampade sepolcrali. — Vicino alla cappella ardente una colonna isolata, e sovr'essa una croce.

Sta per calare la sera. — Si ode in lontananza frastuono di battaglia.
Di tanto in tanto si odono le note del CORO: *Noi siam figli d'Inghilterra....*
Dopo di che cantano il seguente CORO LE ANCELLE, che si trovano entro il tempio.

CORO DI ANCELLE (interno) Era una mammola
Nel verde april,
Ma passò la bufera — nera nera
E la schiantò dal cespo suo gentil.
Ell'era un angelo
In mortal vel,
Era una pura stella — bella, bella
E scintillando fe' ritorno al ciel.

Dischiudi il calice,
Fiore gentil,
All'aure tepide
D'eterno april.
Al sommo gaudio
Del suo Fattor
Torna, bell' angelo,
Astro d' amor.

(La Regina Madre esce dalla cappella ardente e s' arresta sulla porta).

REGINA Del fatale licore ormai cessata
La possa esser dovria,
E ancor gelida salma, inanimata
Giace la figlia mia!
Atroce, fiera smania
La mente mia conquide;
Madre di me più misera
Il mondo mai non vide;
Degl' innocenti parvoli
Che a me concesse il ciel
Tu sol mi resti, o figlia,
E stai presso all'avel!
(S'inginocchia avanti al Cristo) O Signore, a me togliesti
Tutti i figli che mi desti;
Questa sola almen mi lascia,
O con lei fammi morir...
Deh! ti muova la mia ambascia;
Troppo atroce è il mio soffrir. (si alza)
E Raul non torna!... Ognor ferve la pugna
Chi protegger vorrai, cielo pietoso?....
A me salva la figlia, a lei lo sposo!
A questa volta l' ugna
Volge un corsier!.... Chi fia?....
Rismondo?.... Il ciel m' intese!....

RISM. (Entrando) O madre mia!
È nostra la vittoria; ormai disperso
Va l' inimico in fuga, ed il perverso
Riccardo nella pugna errar fu visto
Ferito; in breve nelle nostre mani
Egli cadrà.... Ma Elisabetta?
REGINA Ancora
In sè non ritornò. La mira. (accenna la cappella ardente)
RISM. O Dio!
Richiamarla alla vita
Vorrei col sangue mio!... (Fa per entrare
REGINA T' arresta.... Ella si scosse.... nella cappella)
RISM. È ver.... la testa mosse....
A lei corriamo....
REGINA No.
Quivi t' arresta, il gaudio
Esser fatal le può. (Entra nella cappella)

(Rismondo si ritira in disparte, restando però in iscena. Attonita e confusa esce Elisabetta appoggiata alla Regina Madre).

ELISAB. Qual luce! — Ove sono?...
REGINA La madre hai vicina..
ELISAB. Oh madre!.. Or t'avveri, — visione divina;
Nell'alma il contento — ancora ne sento.
REGINA O figlia! Mia figlia!...
ELISAB. Deh! stammi ad udir,
E meco dividi l' immenso gioir.
Estinta già parevami
Giacer nel camposanto;
Tu desolata e tenera
Madre, mi stavi accanto;
A te d'appresso in lagrime,
Afflitto e gemebondo,
Vedeva il mio Rismondo
Consunto di dolor.

RISM. (da sè) La voce sua m' innebria
Di voluttade il cor.
REGINA Gioia mi piovi all' anima....
Parla, deh! parla ancor.
ELISAB. Il vostro labbro fervide
Preci innalzava a Dio,
Onde riedesse l' anima
Smarrita al frale mio...
Recó una nube candida
A Dio la prece ardente....
E mi sentii repente
Rinata al vostro amor.
REGINA (con entusiasmo) Figlia non fu delirio
La tua vision d'amor.
RISM. Chi ancor potria resistere
Non chiude in petto un cor...
Elisabetta, guardami!.. (inginocchiandosi ai
ELISAB. Rismondo!... madre... oimè!... di lei piedi)
RISM. (c. s.) Dolce mio ben...
REGINA (c. s.) Mia figlia....
ELISAB. È il paradiso in me...
RISM. O mio bell' angelo,
Ancor ti vedo!....
A tanto gaudio
Quasi non credo!....
ELISAB. Al seno stringerti
Posso, vi vedo!...
A tanto gaudio
Quasi non credo!
REGINA Lieta mia figlia
Ancora io vedo!....
A tanto gaudio
Quasi non credo!

ELIS. } Il vero giubilo
REGINA } Voce non ha...
RISM. } È un dolce spasimo
Felicità.

(S' ode lontano strepito d'armi che viene man mano accostandosi).

REGINA Quale d' armi fragore?
RIMS. De'nostri prodi il fido stuol gagliardo,
Qui riede vincitore,
Da Raul condotto.
REGINA } Vinto fu Riccardo?
ELISAB. }
RISM. Il crudo tuo fratello in fuga volto,
Co' nemici sconfitto andò travolto.

(Dietro le scene si ode il coro dei seguaci di Rismondo, gradatamente si accosta, finchè entra in scena dal fondo, seguito da Scroop. — Si è fatta notte, ed in fondo si vede il cielo a chiaro di luna).

CORO DI SOLDATI Siamo figli d' Inghilterra,
A noi sacro è ognor l'onore;
Contro il perfido oppressore
Denudato abbiam l' acciar...
Ai tiranni guerra, guerra.
Sulla terra e sovra il mar!...

(I soldati di Rismondo in bell' ordine, con tutte le loro insegne entrano in iscena preceduti dai trombettieri, accompagnati da portatori di faci accese, ecc. — Dalla parte opposta entra il Coro delle Ancelle).

REGINA Amico generoso. (Stende la mano a Scroop che entra
SCROOP (Salutando) O mia Regina... in iscena)
RISM. E il traditor?...
SCROOP De' traditor la tenebre
Amica, a noi lo tolse. — Egli trascina
Ferito, la rea vita; — in questi intorni

Errar fu visto di suo sangue tinto;
Doman, tosto che aggiorni,
In potere l'avremo, o vivo o estinto.

(Rivolgendosi ai seguaci) L' insanguinato despota
Cadde del trono al piè;
Quest'archi augusti eccheggino
Di plauso al nuovo re.

Coro gen. Quest'archi augusti echeggino
Di plauso al nuovo re.

(Riccardo esce dai sepolcri quasi barcollando, ma terribilmente fiero. Egli è ferito; ha il viso contraffatto dalla rabbia, i capelli irti, e stringe nella destra l'elsa d'una spada spezzata.

Ricc. Io vivo ancor codardi....
Tutti Riccardo !....
Ricc. Quello io sono;
Dell' Inghilterra il trono
A me chi vuol rapir ?....
Mi legga ognun ne' sguardi
Il presto suo morir.
Tutti Egli è demente.
Ricc. Ancor lo scettro è mio...
(Quasi forsennato) O traditori il vostro re son io.
Sì, il reggitor dell'Anglia
Ognun ravvisi in me;
Al piede mio curvatevi,
Io sono il vostro re.
Tutti Il reggitor dell'Anglia
Cadde del trono al piè;
Colpì d'un Dio la folgore
Il parricida e il re.
Ricc. Contrastarmi l' impero del mondo
Chi ardirebbe ?... l'odiato Rismondo?
Ov' è d' esso ? il mio braccio non langue...
Vo' tuffarlo in un mare di sangue !...

(delirando) Ascolto il sonito
Della battaglia...
Tosto recatemi
L'asta e la maglia....
Rutlando, Rutlando,
Spezzato è il mio brando !...
Squarciato il cimier !...
Di sotto mi cade
Da ben cento spade
Ferito il corsier !...
A mille m'accerchiano
Discesi nel vallo....
Mi date un cavallo !...
E il regno vi do !... (cade rovescio e muore)
Scroop L' insanguinato despota
Cadde del trono al piè...
Tutti Quest'archi augusti echeggino
Di plausi al nuovo re.

(Quadro e cala la tela).

FINE.

52032